

FABIO GASTI
Università di Pavia

Il contributo di Carlo Santini agli studi su Eutropio

Gli studi di Carlo Santini sulla lingua e sulla letteratura storiografica di età imperiale, che spaziano tra varie opere e senz'altro documentano un solido interesse dello studioso in questo campo, offrono anzitutto un punto fermo nella storia della critica a proposito di Eutropio.

Lo scrittore del *Breuiarium* ha – come sappiamo – la sorte di essere molto letto a scuola per i caratteri della sua prosa, che fornisce ai maestri di tutti i tempi, da Paolo Diacono in poi, un buon strumento per esercitare le competenze degli allievi¹, ed è quindi piuttosto noto anche al pubblico dei lettori “non professionisti”; eppure il suo profilo storico-letterario non pare avere avuto la stessa fortuna, e, quando ve ne sono, gli interventi critici a suo riguardo rischiano di apparire privi di uno sguardo generale e lontani da una proposta critico-interpretativa organica, o semmai legati a problemi molto circoscritti, come quelli riguardanti dettagli interpretativi di singoli luoghi e la ricostruzione di fonti parallele perdute². Non ci si è occupati di Eutropio insomma, ma del *Breuiarium*: lo scrittore è sempre apparso un autore da antologizzare e inserire in eserciziari vari oppure in raccolte di autori di storiografia o biografia (in genere insieme a Cornelio Nepote). Pertanto l'attenzione storicamente riservatagli si basa sull'apparenza di semplicità della lingua e, in misura comunque minore, sui contenuti, perché racconta episodi di tutta la storia di Roma dalle origini al IV secolo in uno stile comprensibile e “digeribile” dagli studenti dei primi anni del curriculum.

È per questo che gli studi eutropiani di Santini vanno considerati un fondamentale contributo, che procede in una direzione per la verità già indicata, ma solo nella prima metà del Novecento, da alcuni studiosi – e mi piace in particolare citare Enrica Malcovati³ – capaci di ravvisare in scrittori come Eutropio personalità letterarie a ogni

¹ La circostanza, come dimostra fra gli altri la rassegna di Walter 1988, è tutt'altro che limitata alla tradizione scolastica italiana.

² Il caso riguarda soprattutto la cosiddetta perduta *Kaisergeschichte* e le tracce rinvenibili delle varie versioni di essa in vari autori, fra cui appunto il nostro: il primo intervento articolato a riguardo risale a Helm 1927.

³ Malcovati 1942 riprende e approfondisce gli spunti davvero pionieristici di Galdi 1922.

effetto, consapevolmente inserite in un orizzonte culturale e specificamente letterario di un certo rilievo, e non semplici abbreviatori da studiare soltanto in riferimento a Livio o comunque agli storiografi “maggiori” e con l’attenzione rivolta agli aspetti documentari e antiquari rinvenibili nelle loro opere.

La lettura della produzione di Santini eutropista consente poi di affermare un altro punto essenziale, di rilevanza soprattutto metodologica. I suoi studi sono condotti sia sul versante critico-testuale sia su quello linguistico-letterario e dimostrano concretamente come l’approccio filologico a un autore e a un testo risulta davvero efficace e produttivo quando le due dimensioni si condizionano reciprocamente. Inoltre, se consideriamo la bibliografia specifica dello studioso, constatiamo che non esistono interventi specialistici e puntuali che non debbano mantenere lo sguardo attento sul complesso delle problematiche relative al campo d’indagine, e che di conseguenza generale e particolare risultano aspetti opportunamente complementari di un unico approccio a un autore, a un genere e a un periodo storico-culturale.

Alla luce di queste osservazioni generali, l’intento di questo contributo vuole essere quello di riflettere sulla portata degli studi di Santini in questo campo, per documentare, sulla scorta degli interventi successivi della critica, gli elementi di novità assicurati dallo studioso e la persistente validità di essi.

L’interesse per l’autore del *Breuiarium*, sostenuto in particolare cogliendo più di una suggestione dal maestro Nino Scivoletto sulla tradizione manoscritta dello scrittore⁴, si è anzitutto concretizzato – com’è noto – nell’edizione teubneriana del 1979 (1992²), allestita in risposta a un’obbiettiva esigenza della critica e per molti anni rimasta edizione critica di riferimento assoluto⁵. L’edizione teubneriana precedente è infatti quella di F. Rühl risalente a quasi un secolo prima (1887), mentre esattamente cent’anni prima era comparsa quella *maior* di H. Droysen nei *MGH* (1879), contenente – finora unica fra le edizioni moderne – anche il testo dei traduttori in greco di Eutropio e dei continuatori greci e latini.

Va detto che, allo stato dell’arte, il lavoro ecdotico di Santini appare storicamente connotato di significativa novità almeno da due punti di vista, uno stemmatico e uno metodologico. Anzitutto infatti l’editore si è determinato a riesaminare l’intera tradizione manoscritta, i rifacimenti latini di sensibile interesse testuale⁶ oltreché le traduzioni greche di diverse epoche e i testimoni della *Historia Romana* di Paolo Diacono, per molti versi dipendente dal *Breuiarium* ma soprattutto tramandata da manoscritti di area norditalica (mentre il resto della tradizione fino ad allora privilegiato è di area gallica); giunge così a determinare che cinque codici (due dei quali utilizzati, ma non sistema-

⁴ Scivoletto 1961.

⁵ Secondo Verdière 1980, 397, «une perle» e per Hellegouarc’h 1982, 170, «une édition très heureusement rajeunie et améliorée».

⁶ È il caso di Orosio: Santini 1978.

ticamente, dagli editori precedenti) costituiscono una nuova famiglia imparentata con un testimone significativo perduto. Si amplia pertanto e si bipartisce lo stemma, che nella *recensio* dell'editore non si basa più sul rilievo della sola famiglia considerata dai predecessori, ma in sintesi riconosce un *codex Italicus* alla base dei manoscritti di Paolo Diacono e uno *Gallicus* da cui si produce tutta la tradizione diretta di Eutropio.

In secondo luogo le scelte editoriali appaiono governate da un generale (e opportuno) conservatorismo, sia nei confronti della tradizione manoscritta sia in quelli delle traduzioni greche. Tale atteggiamento, motivato non soltanto da un orientamento teorico ma altresì dalla considerazione del nuovo assetto stemmatico, rappresenta una parziale inversione di tendenza rispetto alle edizioni precedenti, storicamente frutto della fiducia postlachmanniana di poter attingere all'archetipo per induzione stemmatica non più che per esercizio di *iudicium* editoriale.

Quattordici anni dopo l'edizione di Santini è comparsa l'edizione inglese commentata a cura di H. W. Bird (Liverpool 1993), quindi la traduzione tedesca di F. Müller (Stuttgart 1995), che non ha raccolto giudizi del tutto positivi dalla critica, e l'edizione francese parziale (soltanto i libri 7-9) commentata di S. Ratti (1996b), d'impostazione soprattutto storica e pertanto comprensibilmente più attenta a questioni contenutistiche, da interpretare per far luce su eventi storici e sulla ricezione storiografica di essi, che all'esame critico del testo⁷. Nel 1999 quindi compare l'edizione della *CUF*, allestita da J. Hellegouarc'h (2002²), lavoro che per molti motivi rappresenta senz'altro lo sforzo complessivamente maggiore prestato a Eutropio dopo quello di Santini, per di più arricchito, rispetto a quest'ultimo, di un ampio saggio introduttivo, della traduzione francese e di note di commento generalmente affidabili. In Italia, la prima traduzione completa di uno scrittore di durevole fortuna scolastica e di grande notorietà fra docenti e allievi è attesa fino al 2014 e compare, con numerose note di commento, a cura di F. Bordone.

L'editore francese aveva già dato alla Collana accademica di *Les Belles Lettres* l'edizione di Velleio Patercolo (1982), «un des meilleurs volumes de la "Collection Budé"»⁸, e con Eutropio alimenta pertanto i propri interessi sempre in direzione della storiografia d'età imperiale. È evidente che il lavoro di Santini costituisce un imprescindibile punto di partenza: non soltanto Hellegouarc'h lo recensisce per la *Revue de Philologie*⁹, ma come premessa della propria *recensio* della tradizione pone lo studio di Scivoletto che costituisce la base di quella di Santini¹⁰, dando pertanto come preziosamente acquisita la svolta operata da quest'ultimo rispetto alle edizioni del secolo prima e per così dire facendo propria l'impostazione perugina. Con tutto ciò, l'editore francese si risolve di

⁷ Santini 1997.

⁸ Bardon 1985, 133.

⁹ Hellegouarc'h 1982: conclude che l'edizione Santini, per la sua perspicuità, «mérite de retenir l'attention de quiconque s'intéresse à l'historiographie romaine» (170).

¹⁰ Hellegouarc'h 1999 (2002²), *Introduction*, LVIII-LXXII.

non collazionare sistematicamente la tradizione di Paolo Diacono (pertanto l'edizione di Santini da questo punto di vista mantiene un elemento di peculiarità ecdotica) e per contro di utilizzare per metodo manoscritti che il predecessore utilizza ma in modo sporadico in apparato a livello documentario (segnatamente il *Parisinus Lat.* 5802 e il *Vaticanus Lat.* 1860); così pure troviamo – e in qualche caso utilmente – ricorrenti citazioni del perduto *Fuldensis*, ricostruito grazie alle note presenti nella seconda edizione di Friedrich Sylburg di fine Cinquecento. Anche la determinazione di rinunciare alle sigle connotative della famiglia di codici che alleggeriscono, in un certo senso, l'apparato di Santini, più che contribuire con migliore chiarezza alla ricostruzione del testo agli occhi del lettore, sembra ridursi a un diverso modo di esporre l'origine delle varie lezioni riportate.

Come sempre avviene in questi casi, l'editore più recente talora conferma le scelte del predecessore, talaltra invece propende per lezioni diverse. Quando quest'ultima circostanza non avviene per evidenza stemmatica ma, in presenza di lezioni da considerare tutto sommato adiafore, come conseguenza del *iudicium* dell'editore¹¹, in qualche caso la scelta di Santini continua a apparire poizore e come tale la trovo accolta nel testo base della recente traduzione di Bordone (2014). Mi pare comunque il caso di ritornare su qualche passo per allegare, se possibile, qualche elemento ulteriore a favore delle scelte teubneriane.

Un esempio può essere ravvisato in I 14, il breve paragrafo in cui Eutropio parla della perdita della città di Corioli da parte dei Volsci nella guerra contro i Romani. Mentre Santini (seguendo in questo Droysen e Rühl) adotta la lezione maggioritaria, secondo la quale i Volsci soccomberono e *etiam Coriolos ciuitatem, quam habebant optimam, perdidierunt*, Hellegouarc'h privilegia *opimam*, lezione tramandata solo dal *Gothanus* I 101 e dal perduto *Fuldensis*, considerandola *difficilior*. Ora, in effetti l'aggettivo *opimus*, che nel nostro luogo è certamente aderente al senso, è utilizzato, in particolare nel genere storiografico, per connotare terre o regioni fertili oppure un ricco bottino, o ancora rientra nell'espressione fraseologica *spolia opima*, ma usualmente – per quanto mi è dato di vedere – esso non ricorre per connotare specificamente una città. Troviamo invece generalmente documentato in tal senso il superlativo *optimus*, riferito a una città importante, la più grande o la più rilevante fra altre¹². Non so se pertanto Eutropio, volendo descrivere Corioli, ha inteso sottolinearne l'importanza utilizzando una connotazione in uso o invece scegliendo una *iunctura* a effetto con l'aggettivo *opimus*: l'unico dato che possiamo affiancare al nostro contesto, cui in altri casi utilmente si ricorre, è la versione greca di Peanio, che riporta in corrispondenza τὴν μεγίστην ἑαυτῶν πόλιν con lo

¹¹ Naturalmente non vanno presi qui in considerazione i casi evidenti di errore tipografico, come quello «insidioso» (Lucarini 2003, 43) che ricorre a VII 15, 1 (*quaeretur* per *quaeretur*).

¹² Gli esempi possono essere tratti da momenti e generi diversi, ma segnatamente d'età imperiale: Cic. *rep.* III fr. 34 (Aug. *ciu.* XXII 6); Ps. Sall. *epist.* 2, 13, 1; Apul. *Plat.* II 26; *Itin. Alex.* 31, 70; Solin. 35, 3; Aug. *epist.* 137, 44, 5; Hier. *in Am.* III 6; Vulg. *Deut.* 6, 10.

stesso superlativo a suo tempo utilizzato da Plutarco proprio a proposito della grandezza di Corioli (*Marc.* 8, 1). Non è pertanto azzardato credere che Peanio avrebbe fatto ricorso a un aggettivo diverso per rendere *opimam*, se avesse letto questo aggettivo nell'originale di Eutropio: la corrispondenza del superlativo e in fondo del significato, e per altro verso l'uso linguistico latino mi pare sostengano sensatamente la lezione maggioritaria e quindi *optimam* di Santini.

A III 22, 2 si descrive il tentativo da parte di Annibale di stipulare un armistizio con Scipione, poi fallito per l'esosità delle richieste di parte romana: i commentatori ravvisano qui come fonti di Eutropio sia Livio (libro XXX) che Appiano (gli *Hannibalica*), due storiografi che non sempre concordano. Nella sua prosa dall'aspetto frammentato, ma qui – com'è stato giustamente osservato – estremamente documentata e stilisticamente efficace¹³, Eutropio racconta fra l'altro che Annibale prende l'iniziativa di chiedere la pace *frequentibus proeliis victus* (Droysen e poi Santini) / *ictus* (Hellegouarc'h). La lezione apprezzata dall'editore francese è riportata da un numero ristretto di testimoni (tra cui il valorizzato *Parisinus lat.* e il *Gothanus*), e Santini nemmeno la considera tale, probabilmente a ragione, visto che nel testo di Peanio corrisponde ἡττηθηεις. Sennonché la traduzione francese a fronte («vaincu lui aussi en de nombreux combats») ci fa comprendere che l'interpretazione di Hellegouarc'h è di fatto quella esplicitata dal testo di Santini e che pertanto il participio *ictus* è considerato in un significato generico, cioè lo stesso di *victus*, e non in quello proprio di “colpito”. È quest'ultimo tuttavia il significato corretto che bisognerebbe conferire al participio stesso nel contesto in cui lo colloca l'ultimo editore, almeno stando alla fraseologia bellica, che non lascia adito a dubbi¹⁴; eppure non pare questo il senso richiesto dal passo. Nessuna delle fonti infatti parla di un ferimento di Annibale, che costituirebbe un dato saliente in un contesto simile e quindi da non sottacere da parte di uno storiografo, mentre sono menzionati i *frequentia proelia*, e cioè scontri particolarmente impegnativi, ripetuti e usuranti per l'esercito cartaginese, che a buon diritto si direbbe sconfitto, “vinto”, al punto da richiedere un incontro fra i due *duces* (p. es. Liv. XXX 29, 6 s.; Appian. *Hann.* XXXVI 153). Lingua e fonti (e implicitamente anche Hellegouarc'h) danno pertanto ragione a Santini, e la lezione *victus* parrebbe la più rispondente alla circostanza.

Ancora, a VII 13, 2 Eutropio tratta della spedizione britannica dell'imperatore Claudio: *Britanniae intulit bellum, quam nullus Romanorum post C. Caesarem attigerat*. Mentre una parte della tradizione manoscritta è concorde nel riportare il dativo *Britanniae* accompagnato dal relativo *quam*, la maggioranza dei codici ha *Britannis*, lezione che

¹³ Hellegouarc'h 1999 (2002²), L e n. 245.

¹⁴ In genere *ictus* participio è costruito in modo assoluto (“colpito”: p. es. *Bell. Afr.* 19, 4; Liv. I 7, 2; XXI 33, 6; XXXIX 21, 3; XL 58, 4; Dict. IV 6), come richiederebbe il nostro contesto, oppure – e la circostanza è molto più frequente, anche se non è il nostro caso – si trova accompagnato dall'ablativo *vulnere*, che lascia generico il significato dell'espressione, oppure specificato da un ablativo di mezzo che esplicita l'arma o comunque l'oggetto con cui si viene colpiti.

presupporrebbe una concordanza *ad sententiam* del relativo, femminile singolare come riferito a un nome collettivo del tipo *gens, natio* ecc. Hellegouarc'h adotta quest'ultima lezione, scartando *Britanniae* che invece aveva convinto Santini; ma già Bordone ha usato buoni argomenti, sia fraseologici (in particolare basati sulla reggenza del verbo *attingere*) sia generalmente linguistici, per sostenere l'opportunità di tornare a quest'ultima¹⁵ e quindi a una concordanza grammaticale e non a senso. Non è infatti un caso che a VI 17, 3, in una frase praticamente uguale a questa ma a proposito di Cesare, la tradizione sia concorde: *Britannis mox bellum intulit, quibus ante eum ne nomen quidem Romanorum cognitum erat*, perché il pronome relativo maschile plurale non pone dubbi di sorta. Per conto mio aggiungo che, per limitarci alla proposizione principale, nel contesto mi pare *difficilior* – e quindi meno resistente alla corruzione meccanica – l'uso dell'astratto *Britanniae* rispetto al concreto *Britannis*, non perché la lingua eutropiana rifugga dall'adozione di termini astratti, ma perché in questo caso il termine in questione è inserito in una locuzione di tradizionale linguaggio militaresco (che prevedibilmente connota le frequenti descrizioni belliche del *Breuiarium*), secondo le consuetudini del quale ci aspetteremmo – e anche i copisti erano portati a riprodurre – il nome del popolo e non quello dell'entità geografica. Né ci sarebbe da stupirsi di un comportamento stilistico diverso e contraddittorio da parte dello scrittore: l'aderenza, anche involontaria, a fonti diverse può infatti produrre diversi esiti nella formulazione delle frasi anche in contesti molto simili, come la pratica compilatoria in età tarda documenta in modo vario e sufficiente¹⁶.

Conviene ora passare dall'ambito critico-testuale a quello storico-letterario, cioè alla valorizzazione dell'opera di Eutropio come prodotto di letteratura, motivato da consapevoli istanze di genere e caratterizzato da una scrittura coerente al gusto che, beninteso a livello variamente diverso, documentano anche le altre opere, grosso modo contemporanee, del cosiddetto filone della storia in compendio. Si tratta – come già accennato – di un orientamento presente nella critica, ma in modo sporadico, già nella prima metà del Novecento, a garanzia di un approccio non esclusivamente strumentale e, per così dire, scolastico al *Breuiarium*.

Quando Santini si dedica al lavoro di edizione del testo la bibliografia d'interesse più vicino a lui, decisamente ridotta, si fa ricondurre essenzialmente all'ambito storico: i critici approfondiscono gli studi pionieristici di Galdi e Malcovati, e si occupano da un lato della tradizione epitomatoria per cercare di definire il genere all'interno del canone storiografico e biografico¹⁷ oltreché per individuare fonti preferite e utilizzate (i rapporti con Livio, soprattutto, ma anche la ricostruzione della *Kaisergeschichte*)¹⁸; d'altro lato

¹⁵ Bordone 2014, 313-314.

¹⁶ Riferimento classico (ma sempre utile) a Hagendahl 1947.

¹⁷ Moser 1931, Chausserie-Laprée 1969, Den Boer 1970.

¹⁸ Barnes 1970, cogliendo suggestioni dal già citato Helm 1927.

si focalizzano in particolare su Eutropio, come autore esemplare anche a motivo della fortuna scolastica, per individuare il grado di adesione della sua opera alle convenzioni storiografiche, in senso storico-letterario e in senso stilistico, e a quelle – diremmo oggi – socio-antropologiche del momento storico¹⁹. Si tratta, com'è plausibile, di linee di ricerca che trovano sviluppo in particolare dopo il lavoro ecdotico di Santini stesso e che anzi vengono generalmente incoraggiate se non addirittura motivate da esso.

Anche in questa ottica Santini trova sollecitazioni nel suo ambiente di formazione, e in particolare dal magistero di Scivoletto. Quest'ultimo infatti, dopo essersi occupato della tradizione manoscritta di Eutropio, torna a trattare dello scrittore e della sua visione della storia e della politica, osservando i riferimenti sistematici alla qualità della *ciuilitas* degli imperatori, cioè la capacità di avvicinarsi ai sudditi e di rispettare le forme dello stato, e interpretandoli come indubbia marca di giudizio storiografico²⁰. L'intervento, dal mio punto di vista, è interessante anche perché valorizza un elemento linguistico (la ricorrenza di un derivato astratto e l'utilizzo di esso in senso espressivo) ai fini dell'interpretazione storico-letteraria, come documento di un'impostazione di pensiero e del consapevole collocarsi dello scrittore in una tradizione senatoriale, gradita a certi ambienti dirigenti e non sgradita all'imperatore.

L'impegno a studiare la lingua e lo stile del *Breuiarium* per Santini costituisce, agli occhi del moderno interprete, un versante complementare dello stesso impegno critico: il suo contributo del 1979, lo stesso anno in cui appare l'edizione teubneriana, dimostra infatti che le riflessioni in materia stilistica nascono e si corroborano contemporaneamente a quelle ecdotiche. La sua sensibilità a catalogare e interpretare i fenomeni linguistici presenti nell'opera e a valutarli in termini di stile in riferimento alla storia della lingua latina²¹ fanno sì che le sue osservazioni, in sostanza prive di precedenti (solo interventi sporadici e mai organizzati sistematicamente), restino a tutt'oggi un punto di riferimento. In tal senso esse hanno finito per costituire una base sicura continuamente presupposta sia nel breve capitolo linguistico dell'introduzione all'edizione Hellegouarc'h sia nell'unico altro contributo specifico, quello di Bordone, comparso trent'anni dopo l'articolo di Santini²².

Sintetizzando molto, il merito degli studi di Santini consiste nell'aver dato basi documentarie ad alcune interpretazioni vulgate relative alla lingua di Eutropio e quindi

¹⁹ Sull'opera e sulle idee storiografiche Den Boer 1968, Bird 1970, Capozza 1973; sulle fonti, oltre al pionieristico Pirogoff 1873, Capozza 1962-1963; più vicino a Santini, anche in senso geografico, Bonamente 1977a e 1977b.

²⁰ Scivoletto 1970; il concetto sarebbe stato poi ripreso e sviluppato nel medesimo senso da Ratti 1996a.

²¹ Non dobbiamo dimenticare l'organica messa a punto dell'evoluzione della lingua letteraria dalle origini al IV secolo che garantisce la valutazione dei vari fenomeni all'interno di un orizzonte debitamente ampio (Santini 1999).

²² Hellegouarc'h 1999, XLVII-LV; Bordone 2010.

nell'aver conferito alla personalità stilistica di quest'ultimo una fisionomia meno fumosa. Se pure non va sottovalutato lo studio di Šorn, condotto all'indomani della pubblicazione dell'edizione Rühl ma in sostanza motivato a descrivere la lingua eutropiana come generalmente normalizzata, limitandosi a registrare senza interpretarli eventuali fenomeni devianti²³, è la Malcovati nel 1942 a reagire meritoriamente alla taccia di sciatteria linguistica suggerita aprioristicamente, più che verificata, dall'appartenenza al genere compilatorio e a ravvisare nello stile eutropiano elementi di «tersa e quasi classica eleganza»²⁴; ma Santini, in una prospettiva storica più stringente e – quasi quarant'anni dopo – sostenuta dal progredire di studi specifici, nello stesso tempo circoscrive e determina quel giudizio in un orizzonte linguistico non limitato al genere epitomatorio. Non si può dire, insomma, che Eutropio adotti uno stile assolutamente “elegante” nel senso che oggi convenzionalmente e in astratto attribuiamo all'aggettivo²⁵, e a un'analisi attenta il classicismo della sua prosa, consacrato dalla didattica di tutti i tempi, da Paolo Diacono fino ai nostri giorni, è più di facciata che reale; ma non si deve neppure dire che emergono i caratteri del latino tardo, inteso come insieme di fenomeni linguistici e stilistici del tutto postclassici: «gli elementi di lingua volgare – conclude Santini – sono piuttosto frequenti, ma ben delimitati ad alcune categorie del lessico, della grammatica e della sintassi, di modo che, se il lettore ne ricava l'impressione di una lingua non perfettamente pura, trova altresì difficoltà a individuarli come peculiarità eutropiane, rimandando questi in modo esplicito al filone *umgangssprachlich* della latinità»²⁶.

L'idea di fondo è estremamente innovativa, in quanto pone un discrimine di tipo storico fra l'idealizzazione della prosa eutropiana come specchio fedele di un'astratta *Latinitas* semplice, piana, artificiale, variamente motivata (dallo stile compilativo e riassuntivo, poco adatto a mostrare la personalità stilistica dell'autore alla destinazione a funzionari poco acculturati e anche greci, poco inclini ad apprezzare trovate retoriche), e la sottovalutazione del *Breviarium* come (sotto)prodotto letterario, opera di un burocrate o un archivistato prestatato a una forma impersonale, appiattita sul lessico appunto burocratico o militare, e in sostanza compilativa per volere dell'imperatore, committente dell'opera: insomma l'opera di uno scrittore attento soprattutto al contenuto. È questo il caso, per esempio, di un tratto morfosintattico davvero notevole, che Santini

²³ Šorn 1892; un precedente intervento *minor* dal titolo *Der Sprachgebrauch des Eutropius* era comparso a Innsbruck nel 1888, proprio l'anno dopo l'edizione Rühl.

²⁴ Malcovati 1942, 10; al proposito parla anche di «purezza» e di «sobria eleganza», ma il termine di riferimento – va pur detto – è la prosa della variamente detta *Peregrinatio Egeriae*, che interessa i linguisti proprio per i motivi opposti rispetto a Eutropio.

²⁵ A proposito di Eutropio a *elegantiae ... studia*, alludendo però alla “selezione” dei testi da leggere e non alla “eleganza” della prosa, si riferisce già Paolo Diacono nella celebre lettera accompagnatoria ad Adelperga e il concetto è di fatto rimasto come formula spesso in modo acritico o comunque come calco del termine latino, che ha un significato non del tutto corrispondente al nostro. Gasti 2013, 96.

²⁶ Santini 1979, 16.

mette in luce e interpreta²⁷, e cioè l'uso del passivo impersonale non soltanto in costrutti assoluti, ma anche accompagnato dal complemento di agente, quando cioè l'impersonale non avrebbe senso (p. es. I 20, 3: *a Camillo superuentum est*; IV 27, 1: *successum est ei a C. Mario*; V 2, 1 *a C. Mario et Q. Catulo contra eos dimicatum est*, etc.): non si tratta di una concessione all'uso volgare e non letterario, ma dobbiamo piuttosto vedere qui l'orientamento dello scrittore a presentare i personaggi «più come agenti che come soggetti», secondo una tendenza «fondamentale dello stile burocratico», ma erede altresì di una tradizione storiografica coscientemente nazionale che tende a porre in primo piano le azioni, più che i singoli che le compiono.

Lessico speciale e fraseologia tecnica insomma non esauriscono le possibilità della scrittura di Eutropio e anzi la descrizione evenemenziale non esclude vere e proprie valutazioni storiografiche che presupporrebbero una dialettica fra le fonti consultate: lo si deve vedere per esempio nella ritrattistica dei personaggi e in particolare degli imperatori, sulla quale Santini torna specificamente in un contributo successivo di quasi vent'anni, anche sulla scorta della bibliografia (in genere di ambito storico) nel frattempo pubblicata, che ne recepisce puntualmente e semmai integra le osservazioni²⁸.

Le osservazioni di Santini insegnano che la scrittura di Eutropio è figlia del proprio tempo, cioè un prodotto autentico e non l'esito di un riassunto o di una compilazione, e che soltanto storicizzandone i fenomeni è possibile valutarla correttamente, come lucidamente è stato rilevato: «al di là della stilizzazione letteraria e della sostanziale aderenza alla tradizione classica, infatti, il latino del *Breuiarium* lascia emergere, inevitabilmente, tracce significative dell'evoluzione linguistica in atto, che, se non ne fanno uno specchio della latinità del IV secolo, di certo lo accomunano alle coeve testimonianze di prosa artistica, nella quale affiorano ormai, sotto il velo di un programmatico "classicismo", le spinte prepotenti dell'innovazione e del mutamento»²⁹.

Quella che emerge dalle osservazioni linguistiche di Santini è dunque l'immagine storica di uno scrittore del suo tempo, almeno quella che viene consegnata alla nostra lettura dal *Breuiarium* (nulla possiamo dire su ἄλλα, «altre opere», che la Suda cita in questa laconica forma), tratteggiata sulla scorta di una documentazione linguistica raccolta con sensibilità e capacità di contestualizzare i fenomeni descritti. E va detto che, proprio su queste basi, oggi è possibile considerare Eutropio, la sua visione storiografica e la sua prosa in modo più organico e meno debitore nei confronti di semplificazioni del tutto superate, allo stesso modo per cui, sull'altro e complementare versante, il contem-

²⁷ Santini 1979, 9; quindi Bordone 2010, 4.

²⁸ «Ci accorgiamo come la tendenza ai moduli stereotipati ed ufficiali mano a mano col procedere dell'esposizione si allenti per lasciar maggiore spazio all'immagine politica e psicologica del sovrano con episodi non pensabili nell'economia della prima parte» (Santini 1979, 10, ripreso e citato da Hellegouarc'h 1999, 2002², L); vd. poi Santini 1997 (un'originale riflessione nata a margine di Ratti 1996b) e, nel frattempo, almeno Bird 1987, Ratti 1996b e, quasi contemporaneamente, Vera Rodríguez 1998.

²⁹ Bordone 2010, 144.

poraneo impegno dello stesso studioso garantiva una moderna messa a punto ecdotica del testo. Per il resto, interpreti successivi annotano i cambiamenti stilistici rinvenibili nelle varie parti dell'opera, e variamente li giustificano dimostrando l'aderenza a una o a un'altra fonte³⁰; ma dal mio punto di vista è indubbiamente sulle osservazioni specificamente storico-linguistiche di Santini che si basa l'attuale proficuo orientamento a verificare nella prosa di Eutropio gli spazi di originalità, rispetto per esempio ad altri compendiatori³¹, anche in relazione all'aderenza a una supposta retorica della forma breve, condivisa in ambito storiografico e non soltanto dagli scrittori di compendi³².

Così, fra la figura di un Eutropio banale compilatore, che non rende giustizia alla *institutio* del funzionario imperiale e nemmeno rispecchia l'efficacia della sua scrittura, e quella di un Eutropio fine retore, che sbilancia il giudizio sull'autore di un'opera consapevolmente collocata in una tradizione storiografica che all'*opus oratorium* non intende per statuto guardare, Santini ha contribuito con prudenza a tratteggiare dello scrittore una fisionomia anzitutto concreta. Da un lato individua alla base del breviario «esigenze didattiche ed ufficiali» e d'altro lato documenta come queste ultime «si allargano ad una pur larvata ricerca stilistica ed anche artistica, che dalle forme più semplici giunge ad altre assai più complesse»³³: ristabilisce in tal modo le coordinate giuste e opportune per inquadrare Eutropio in un contesto culturale coerente.

Ed è questa forse la formula interpretativa che gli attuali orientamenti critici possono desumere con profitto dagli studi di Santini, fornendo continue conferme a quella organica messa a punto: quella di Eutropio è insomma un'aspirazione alla letterarietà, che noi possiamo soltanto constatare osservando per un verso il modello compositivo e per altro verso i fenomeni stilistici (e retorici: le figure, per esempio) via via rilevati nel *Breviarium*. L'intento del *magister memoriae* di Valente di scrivere un'opera complessiva sulla storia di Roma nella forma che il gusto dell'epoca preferisce, guardando all'intera tradizione in cui si inserisce, conguagliando e scegliendo fonti, è già in questo senso indice di ricerca letteraria; ma lo è ancora di più se a questa impostazione di genere si allega una particolare attenzione alla forma a diversi livelli (sintattico, lessicale, retorico), compresa la tendenza alla *brevitas*, la rivisitazione di un modulo retorico antico che rappresenta un ulteriore elemento notevole che la critica attuale va approfondendo.

³⁰ «Il n'y a pas, à première vue tout au moins, – è l'osservazione preliminare di Hellegouarc'h 1999 (2002²), XLVII – un style d'Eutrope, mais des styles différents selon les parties de l'ouvrage et, par conséquent, selon les sources utilisées»; l'editore stesso d'altra parte rileva la tendenza a «pallier parfois une excessive uniformité», che è senz'altro indice di ricerca stilistica (XLIX).

³¹ Lo stesso Santini si è interessato in seguito di Giulio Paride, epitomatore di Valerio Massimo, in un contributo (a tutt'oggi il più recente intervento specifico sullo scrittore) che, sempre con taglio linguistico, intende privilegiare l'influenza della tecnica e del lessico vulgato nella scuola antica (Santini 2003). Su Festo invece cfr. le sintetiche osservazioni già in Santini 1979, 8 nt. 22.

³² Gasti 2015; suggestioni già in Chausserie-Laprée 1969 e quindi in Moreno Ferrero 2010.

³³ Santini 1979, 9-10.

Non possiamo dire – né Santini lo afferma – che Eutropio è un grande scrittore, almeno per quanto ci suggerisce un'obiettiva analisi letteraria dell'opera tramandata sotto il suo nome. Però ha incontrato il gusto dei suoi contemporanei, non soltanto in ambito latino, e anche dei posteri, che di lui hanno saputo apprezzare per così dire un generale aspetto di letterarietà: è proprio questa *species*, una volta travisata e non correttamente valutata, ad averne sancito la fortuna nelle scuole e la conseguente permanenza all'interno dei soli libri scolastici. E tuttavia è estremamente plausibile la volontà – l'aspirazione – del nostro scrittore di conferire alla sua pagina un aspetto letterario, a prescindere dalla riuscita in questo intento; in questo senso, Santini ha senz'altro aiutato Eutropio a trovare una seconda chance.

BIBLIOGRAFIA

- Bardon 1985
H. Bardon, compte rendu a Velleius Paterculus, *Histoire romaine, I: livre I; II: livre II*, par J. Hellegouarc'h, in «RBPh» LXIII (1985), 133-135.
- Barnes 1970
T.D. Barnes, *The lost Kaisergeschichte and the Latin Historical Tradition*, in G. Alföldi (et al., edd.), *Bonner Historia Augusta Colloquium. 1968-1969*, Bonn 1970, 13-43.
- Bird 1970
H.W. Bird, *Structure and Themes in Eutropius' Breuiarium*, «ClassBull» LXVI (1970), 87-92.
- Bird 1987
H.W. Bird, *The Roman Emperors: Eutropius' Perspective*, «AHB» I (1987), 138-151.
- Bonamente 1977a
G. Bonamente, *La biografia di Eutropio "lo storico"*, «AFLM» X (1977), 161-210.
- Bonamente 1977b
G. Bonamente, *La dedica del Breuiarium e la carriera di Eutropio*, «GIF» XXIX (1977), 274-297.
- Bordone 2010
F. Bordone, *La lingua e lo stile del Breuiarium di Eutropio*, «AOUF» II (2010), 143-162.
- Bordone 2014
Eutropio, *Storia di Roma*, trad. e note di F. Bordone, Sant'Arcangelo di Romagna 2014.
- Capozza 1962-1963
M. Capozza, *Nota sulle fonti di Eutropio per l'età regia*, «AAPat», LXXV (1962-1963), 349-385.
- Capozza 1973
M. Capozza, *Roma fra monarchia e decemvirato nell'interpretazione di Eutropio*, Roma 1973.
- Chausserie-Laprée 1969
J.-P. Chausserie-Laprée, *L'expression narrative chez les historiens latins. Histoire d'un style*, Paris 1969.
- Den Boer 1968
W. Den Boer, *Rome à travers trois auteurs du IV^e siècle*, «Mnemosyne» XXI (1968), 254-282.
- Den Boer 1972
W. Den Boer, *Some Minor Roman Historians*, Leiden 1972.
- Galdi 1922
M. Galdi, *L'epitome nella letteratura latina*, Napoli 1922.
- Gasti 2013
F. Gasti, *Eutropio e il destino dei "semplici"*, in *Latina didaxis XXVII. Dove va il latino*. Atti del Convegno (Genova-Bogliasco, 20-21 aprile 2012), Genova 2013, 83-103.
- Gasti 2015
F. Gasti, *La forma breve della prosa nella storiografia latina d'età imperiale e tarda*, «Koinonia» XXXIX (2015), 345-365.
- Hagendahl 1947
H. Hagendahl, *Methods of Citation in Post-Classical Latin Prose*, «Eranos» XLV (1947), 114-128.
- Hellegouarc'h 1982
J. Hellegouarc'h, compte rendu a Santini 1979 (1992²), «RPh» LVI (1982), 169-170.
- Hellegouarc'h 1999 (2002²)
Eutrope, *Abrégé d'histoire romaine*, par J. Hellegouarc'h, Paris 1999 (2002²).
- Helm 1927
R. Helm, *Hieronymus und Eutrop*, «RhM» LXXVI (1927), 254-306.
- Lucarini 2003
C.M. Lucarini, recensione a Hellegouarc'h 1999 (2002²), «A&R» XLVIII (2003), 41-44.

- Malcovati 1942
E. Malcovati, *I breviari storici del IV secolo*, «AFLC» XII (1942), 23-42.
- Moreno Ferrero 2010
I. Moreno Ferrero, *La breuitas en los "Breviarios" históricos latinos. Idiosincracia, multifuncionalidad y práctica de un recurso literario*, in C. Macía Villalobos, V.E. Rodríguez Martín (eds.), *Por la senda de los clásicos. Studia selecta in honorem Maria Dolores Verdejo oblata*, Málaga 2010, 235-285.
- Moser 1931
A.H. Moser, *The Relative Importance of Historical Facts in Breuiaria*, «TAPhA» LXII (1931), xxxlviii.
- Pirogoff 1873
W. Pirogoff, *De Eutropii Breuiarii ab U. c. indole ac fontibus*, Berolini 1873.
- Ratti 1996a
S. Ratti, *La ciuilitas et la iustitia dans le Bréviaire d'Eutrope: des qualités de famille?*, «REA» XCVIII (1996), 197-205.
- Ratti 1996b
S. Ratti, *Les empereurs romains d'Auguste à Dioclétien dans le Bréviaire d'Eutrope. Les livres 7 à 9 du Bréviaire d'Eutrope*. Introduction, traduction et commentaire, Paris 1996.
- Santini 1978
C. Santini, *L'Aduersum paganos di Orosio e la tradizione manoscritta del Breuiarium di Eutropio*, «GIF» XXX (1978), 79-91.
- Santini 1979
C. Santini, *Per una caratterizzazione stilistica del Breuiarium di Eutropio*, «GIF» XXXI (1979), 1-16.
- Santini 1979 (1992²)
Eutropii Breuiarium ab urbe condita, rec. C. Santini, Leipzig 1979 (1992²).
- Santini 1997
C. Santini, *Gli imperatori nella valutazione di Eutropio*, «GIF» XLIX (1997), 93-96.
- Santini 1999
C. Santini, *Lingue e generi letterari dalle origini agli Antonini*, in P. Poccetti, D. Poli, C. Santini, *Una storia della lingua latina. Formazione, usi, comunicazione*, Roma 1999, 235-376.
- Santini 2003
C. Santini, *Sulla tecnica epitomatoria di Giulio Paride*, in H. Solin, M. Leiwo, H. Halla-aho (par), *Latin vulgaire - latin tardif*. 6, Actes du VI^e Colloque international sur le latin vulgaire et tardif (Helsinki, 29 août-2 septembre 2000), Hildesheim - Zürich 2003, 191-197.
- Scivoletto 1961
N. Scivoletto, *La tradizione manoscritta di Eutropio*, «GIF» XIV (1961), 129-162.
- Scivoletto 1970
N. Scivoletto, *La ciuilitas del IV secolo e il significato del Breuiarium di Eutropio*, «GIF» XXII (1970), 14-45.
- Šorn 1892
J. Šorn, *Der Sprachgebrauch des Historikers Eutropius. Ein Beitrag zur historischen Grammatik der lateinischen Sprache*, Laibach 1892.
- Vera Rodríguez 1998
F. Vera Rodríguez, *La caracterización ideológica y moral de los emperadores en los libros VII y VIII del Breuiarium de Eutropio*, in J.F. González Castro (ed.), *IX Congreso español de estudios clásicos* (Madrid, 27 al 30 de septiembre de 1995), Madrid 1998, vol. VI, 245-248.
- Verdière 1980
R. Verdière, compte rendu a Santini 1979 (1992²), «REL» 58 (1980), 396-397.
- Walter 1988
W. Walter, *Eutropius - ein Schulautor*, in U. Kindermann, W. Maaz, F. Wagner (hrsg.), *Festschrift für Paul Klopsch*, Göppingen 1988, 549-553.